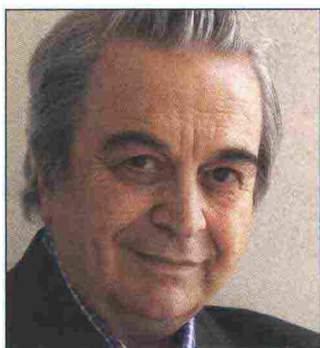


di ANGELO GILARDINO (angelogilardino@aliceposta.it)

L'arte di Mario Gangi, da Giuliani al "pop"



Cresciuto chitarristicamente in una rispettosa autonomia rispetto al mito di Segovia, il musicista romano rivive in un libro delle Edizioni Curci scritto dal suo allievo prediletto, Carlo Carfagna. Il risultato è una biografia senza enfasi, che racconta l'uomo e l'artista: dall'amicizia con Mario Castelnuovo-Tedesco alle sue frequentazioni radiofoniche e televisive con i divi della "leggera"

La generazione di maestri della chitarra seguita a quella di Andrés Segovia (1893-1987) è forte di interpreti-compositori, didatti e studiosi che – nati intorno al 1920 – dovettero esercitare l'ardua opzione tra l'incolonnarsi al seguito del genio andaluso (e fu la scelta della grande maggioranza) e il seguire, in pericolosa solitudine, una strada propria.

Il maggior chitarrista italiano di quella "generazione del Venti", il romano Mario Gangi (1923-2010), si mosse fin dai suoi esordi manifestando in un profilo del tutto originale, rispetto al modello segoviano, una rispettosa ma risoluta autonomia: Gangi non ebbe mai lezioni da Segovia, e imparò la chitarra grazie all'insegnamento del padre Alfredo, che inoltre lo mandò al Conservatorio "Santa Cecilia" a diplomarsi in contrabbasso e a prendere lezioni di armonia da Dobici. Godette in vita di una vera e propria celebrità, procuratagli soprattutto dalla radio e dalla televisione, alle cui trasmissioni divulgative, guardate

da milioni di spettatori, egli poteva accedere grazie allo straordinario eclettismo con il quale era capace di passare dal repertorio classico (fu il primo interprete moderno del *Concerto op. 30* di Giuliani) all'armonizzazione delle canzonette (e sapeva scegliere le migliori), nonché a una peculiare disinvoltura scenica che faceva di lui, nel protocollo di un signorile *aplomb*, un personaggio. Al di là di questa immagine popolare, stava in realtà un validissimo concertista, un docente di prim'ordine e un autore di opere didattiche derivate da una vastissima esperienza sul campo.

Giunge, opportuno e tempestivo, il volume intitolato *Mario Gangi – Il chitarrista senza confini*, pubblicato dalle Edizioni Curci di Milano nella collana *L'Enciclopedia della Chitarra*. L'autore del libro, Carlo Carfagna, è stato l'allievo prediletto di Gangi, colui che ha seguito passo passo la sua carriera di concertista e di docente, e che poi gli è diventato collega nell'insegnamento a "Santa Cecilia".

In casi simili, il privilegio di disporre di documentazione di prima mano e di notizie ad altri inaccessibili è stato talvolta sciupato dall'atteggiamento devozionale, che ha trasformato più di una biografia nel racconto agiografico della vita di un santo, di un profeta o di un genio, mancando il principale degli obiettivi: quello di far conoscere ai lettori l'uomo e l'artista. Dico subito che Carfagna si è sottratto a questo rischio consegnandoci un libro che è stato dettato sì dalla stima e dall'amicizia, ma anche dal proposito di riferire puntualmente, senza enfasi e spesso con un tono un po' scanzonato, moltissimi fatti che parlano da sé.

L'impostazione del racconto non è né accademica né narrativa: assomiglia piuttosto a un tranquillo monologo in cui le memorie sono convogliate in un flusso spontaneo, quasi da conversazione. Si assiste così alla sfilata di personaggi con i quali Mario Gangi ebbe a che fare come interprete, come collaboratore, come partner nelle più diverse circostanze, e si leg-

gono con interesse e con curiosità notizie che ben si collocano nella storia della chitarra del secondo dopoguerra: Mario Castelnuovo-Tedesco incoraggiava l'indipendenza del maestro romano da Segovia e si mostrava sensibile a un progetto di eseguire a Roma il *Quintetto per chitarra e archi*; Ennio Porrino scriveva quel *Concerto dell'Argentorola* per chitarra e orchestra che Gangi avrebbe tenuto a battesimo, e della cui assenza dalle scene concertistiche di oggi non vi è spiegazione plausibile; Roman Vlad affidava alla Filarmonica di Berlino la prima esecuzione della sua *Ode super chrisea phorminx* con Mario Gangi in veste di solista; Goffredo Petrassi mandava la sua enigmatica pagina per chitarra intitolata *Nunc* al Festival di Venezia con Gangi quale primo interprete. Basterebbero queste lapidi a consegnare il nome del maestro romano al Pantheon dei chitarristi, ma Carfagna non trascura di dar conto anche della sua presenza nel mondo della canzone napoletana (in duo con il cantante Fausto Cigliano), del melologo recitato da Arnoldo Foà sui poemi di Federico García Lorca (con Gangi che inventa ed esegue il sapido commento musicale) e persino dei divi della musica leggera e di tanti altri fatti.

Mi veniva in mente, leggendo il libro, la figura di Laurindo Almeida, di sei anni meno giovane di Gangi: a Hollywood, incidereva motivetti nelle colonne sonore, ma suonava con il Modern Jazz Quartet e con Bud Shank e, nello stesso tempo, scopriva e registrava per primo le *Danzas de las tres princesas cautivas* di Carlos Pedrell: gente senza confini, davvero.